

Saltati gli schemi della Quinta Repubblica

Chi potrà ancora dire in Francia «lo Stato sono io»?

E' ormai fallita l'idea gollista dei «due partiti» Due terzi di suffragi sono andati ad uno schieramento di centro sinistra che non esiste

Le elezioni presidenziali francesi, la redistribuzione delle carte all'interno degli schieramenti politici dopo il primo turno del 26 aprile, lo smembramento dei due blocchi tradizionali, la loro forzatura e artificiosa ricomposizione nel voto di domenica per via di una legge elettorale che bipolarizza politicamente un paese almeno quadrupolare, sollecitano una riflessione sul rapporto tra istituzioni e sistema politico.

dello francese modificando la legge elettorale, istituzionalizzare alcune condizioni che limiterebbero il controllo del Parlamento, adottare insomma una parte di quelle leggi che hanno permesso alla destra francese di conservare «democraticamente» il potere per 25 anni consecutivi rendendo praticamente impossibile l'alternanza e la partecipazione di metà del Paese alla vita politica.

Se la democrazia è a discrezione del presidente

La Costituzione del 1958, modificata nel 1962 contro la volontà del Parlamento a proposito dell'elezione del presidente della repubblica a suffragio universale diretto in due turni, fa del capo dello stato il vero capo dell'esecutivo permettendogli, tra l'altro, di sfuggire a qualsiasi critica o censura parlamentare.

sistema super presidenziale, cioè una sorta di monarchia assoluta che gli permette, come Luigi XIV, di dire «l'état c'est moi». In effetti lo «stato giscardiano» non è una finzione polemica della opposizione: è una realtà riscontrabile in tutti gli aspetti della vita politica e sociale francese, dal rigoroso controllo dell'informazione audiovisiva a quello della magistratura, per citare solo due dei nodi più sensibili della vita democratica di un Paese.

L'ostacolo psicologico che impedisce l'alternanza

Ma ecco il punto. Se è vero che oggi una maggioranza di francesi (tutti i sondaggi lo provano), e Giscard stesso lo ha ammesso nel suo confronto televisivo con Mitterrand vorrebbe sbarazzare l'Eliseo della sua presenza e non disdegnerrebbe di vederla sostituita con quella di Mitterrand, è anche vero che le frange moderate necessitate ad assicurare la vittoria del leader socialista cominciano ad esitare davanti al «fatto presidenziale»: cosa farà Mitterrand con il potere che gli dà la Costituzione? Fin dove spingerà il cambiamento politico e so-

Ma, per restare alla Francia, il sistema istituzionale della V Repubblica non corrisponde più alla situazione politica reale essendo tramontato quel «fatto maggioritario» che — attraverso un partito, un governo e un presidente della Repubblica dello stesso segno — aveva assicurato la stabilità del potere.

Le interviste clandestine

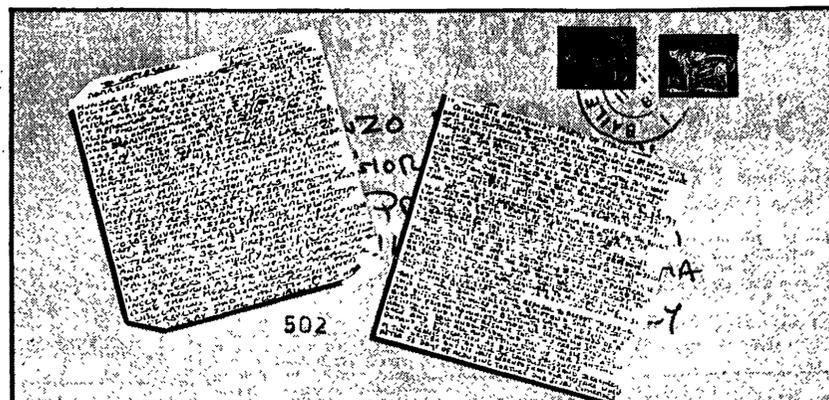


Augusto Pancaldi

Un drammatico documento: ci scrivono i compagni di Bobby Sands

LETTERE DALLE PRIGIONI DELL'ULSTER

Queste voci dalle carceri dell'Ulster sono due fogli sottili, forse cartine di sigarette, riempiti con grafia minuta. Ci sono arrivati per posta nei giorni scorsi, quando il dramma di Sands era già sulle prime pagine dei giornali. Ma i due prigionieri sicuramente li avevano riempiti assai prima. Il tempo, cioè, di farli uscire dal carcere speciale — vengono dal blocco H di Long Kesh — di farli imbucare nell'Eire e di farli arrivare al nostro indirizzo. Le due lettere non sono datate. I timbri postali sulle buste portano la data del 9 aprile, per quella di Tony Hughes, e del 6 marzo, per quella di Gerard Jackson.



Non siamo criminali La divisa del carcere non ce la siamo messa

Entro poche brevi settimane i miei compagni saranno morti. Sono stati condannati a morte dall'inganno e dall'intransigenza del governo britannico. Hanno bisogno di aiuto, del vostro aiuto! A loro nome io vi indirizzo questo urgente appello.

Gli inglesi da parte loro hanno continuamente tentato di criminalizzare la lotta del popolo irlandese per la libertà e vorrebbero far credere che il diritto di un popolo oppresso di sollevarsi contro i suoi oppressori costituisce un crimine. Questo hanno ancora una volta tentato di fare quando, il primo marzo del '76, hanno abrogato lo status speciale di «politici», status che era stato concesso a noi prigionieri repubblicani, forse nella speranza che avremmo accettato di essere marchiatosi come criminali e ci saremmo piegati.

di un'amministrazione carceraria fanatica, restiamo uniti e decisi per essere riconosciuti prigionieri politici. Ci rendiamo conto fin troppo bene dell'intransigenza e della slealtà degli inglesi, ma abbiamo imparato dai nostri errori quando, dopo 53 giorni di terribile agonia, i nostri sette compagni cessarono il digiuno e accettarono le assicurazioni del governo britannico che le nostre richieste sarebbero state accolte, solo per scoprire poi di essere stati deliberatamente ingannati dalle menzogne e dalle vuote promesse degli inglesi. Questa volta, compagni, non ci saranno menzogne, perché per nessun motivo lo sciopero della fame cesserà finché le nostre richieste non saranno state accolte in pieno e finché non vedremo la prova che sono state accolte. Siamo decisi a far sì che qualsiasi accordo questa volta non possa essere rimesso in discussione.

I trucchi inglesi e le torture nel «blocco H»

Il nostro annuncio di un altro sciopero della fame per ottenere il riconoscimento dei nostri diritti politici deve aver costituito una sorpresa per molti. Perché? — ci si potrebbe chiedere. Non era tutto ritorto? Così sembrava. Anche noi nelle prigioni avevamo pensato che tutto fosse risolto. Cinque anni di totale restrizione, brutalità, degradazione e privazioni avevano portato dapprima allo «sciopero della sporcizia» e, alla fine agli scioperi della fame del 27 ottobre: tutto questo ci era stato imposto dalla risposta intransigente, inumana e vendicativa del governo inglese a questa questione.

Il nostro annuncio di un altro sciopero della fame per ottenere il riconoscimento dei nostri diritti politici deve aver costituito una sorpresa per molti. Perché? — ci si potrebbe chiedere. Non era tutto ritorto? Così sembrava. Anche noi nelle prigioni avevamo pensato che tutto fosse risolto. Cinque anni di totale restrizione, brutalità, degradazione e privazioni avevano portato dapprima allo «sciopero della sporcizia» e, alla fine agli scioperi della fame del 27 ottobre: tutto questo ci era stato imposto dalla risposta intransigente, inumana e vendicativa del governo inglese a questa questione.

rola non aveva più valore dell'aria usata per esprimere. Gli inglesi non avevano alcuna intenzione di tener fede all'impegno. Avevano ottenuto le fine degli scioperi della fame con false promesse. Avevano creato confusione e avevano disinnescato una situazione esplosiva e in seguito a questo speravano di costringerci ad accettare una resa totale e incondizionata. Era difficile trattare la nostra giusta ira. La loro estrema impudenza non riuscì a farla finita con questo problema. Avevano torturato, disumani e sfregiato innumerevoli uomini e donne nel Blocco H e nella prigione di Armagh e speravano, con la perfidia e l'inganno, di privarci dei nostri diritti. Subito, in un moto militante e colmo d'ira, riprendemmo le nostre azioni di protesta. E dopo un serio e deliberato esame delle alternative che ci erano rimaste, decidemmo di attuare una volta di più lo sciopero della fame. L'Inghilterra e il suo sporco governo e la sua inumana risposta sono i soli responsabili di questo stato di cose. Ed io ora faccio appello al vostro governo perché ci appoggi mentre una volta di più tentiamo di conquistare i nostri diritti abbattendo il Blocco H e la prigione di Armagh.

Intervista all'attore che presenta in Italia il suo ultimo film

Elliot Gould, il Bogart del 2000

Che ne pensate di Elliot Gould? No, non di meno. Come si fa a non sapere che questo attore è stato un simbolo per tutti, coloro che, negli anni '70, hanno visto e rivisto i film bollenti inviati da una schizofrenica Hollywood? C'è una parola: «L'impossibilità di essere normale» di Richard Rush, M.A.S.H. di Robert Altman. Piccoli omicidi di Jules Feiffer ed Alan Arkin. Il lungo addio e California Poker, sempre di Altman, e L'adultera di Ingmar Bergman, un pizzico di noblesse oblige all'europea. Non c'è che dire, è un bel campionario di titoli e personaggi.

In un'era dominata dalla tecnologia il protagonista di Mash e del Lungo Addio va di moda per la camminata ironica, lo sguardo trasognato, l'aria scanzonata. «Il mio film preferito sono io»

scoperto che non esisteva una sceneggiatura del film lo ha mandato a quel paese. Allora lui ha preso me, anche se ero completamente fuori parte. Perché una decina d'anni prima io ero esattamente come l'altro protagonista di California Poker, quello interpretato da George Segal...



«Esattamente. Solo più tardi, crescendo, ho capito che la colpa non esiste».

Ma, per restare alla Francia, il sistema istituzionale della V Repubblica non corrisponde più alla situazione politica reale essendo tramontato quel «fatto maggioritario» che — attraverso un partito, un governo e un presidente della Repubblica dello stesso segno — aveva assicurato la stabilità del potere.

«No. E' la prima volta che lo sento dire. O meglio, ricordo qualcosa del genere, scritto sotto la mia faccia ratto possedere, come Elliot Gould, la condonante camminata ironica, il sorriso smorzato, lo sguardo perduto nei sogni, le sopracciglia per capello. In una parola, il fascino dell'ambiguità. Che sarebbe poi un'aria di «me ma ho rovinato la vita», molto ben portata.

«Ma te lo sei dimenticato Marcuse?». «Ma sarebbe? Uno sceneggiatore o un drammaturgo?». «Un filosofo, un filosofo per caso vacca!». «Ah... ho capito. No, no, io lo sento di arrivare alla conoscenza delle cose attraverso la vita, l'esperienza. Niente filosofia».

«Ma te lo sei dimenticato Marcuse?». «Ma sarebbe? Uno sceneggiatore o un drammaturgo?». «Un filosofo, un filosofo per caso vacca!». «Ah... ho capito. No, no, io lo sento di arrivare alla conoscenza delle cose attraverso la vita, l'esperienza. Niente filosofia».

«Ma te lo sei dimenticato Marcuse?». «Ma sarebbe? Uno sceneggiatore o un drammaturgo?». «Un filosofo, un filosofo per caso vacca!». «Ah... ho capito. No, no, io lo sento di arrivare alla conoscenza delle cose attraverso la vita, l'esperienza. Niente filosofia».

«Ma te lo sei dimenticato Marcuse?». «Ma sarebbe? Uno sceneggiatore o un drammaturgo?». «Un filosofo, un filosofo per caso vacca!». «Ah... ho capito. No, no, io lo sento di arrivare alla conoscenza delle cose attraverso la vita, l'esperienza. Niente filosofia».

David Grieco